

decisa a sfidare ancora le normative, pur a fronte del pronunciamento dell'Alta Corte di Giustizia dell'UE, che aveva sancito la piena correttezza delle normative italiane per l'imputazione delle multe, e della sentenza della Suprema Corte di Cassazione, che aveva dichiarato come unico foro competente per i ricorsi sulle quote latte i Tribunali Amministrativi;

i Tribunali Ordinari, in precedenza, avevano dimostrato l'impossibilità di gestire i contenziosi per la complessità della normativa e la mole dei ricorsi, concedendo sospensive al pagamento delle multe;

il comma 551 della Legge Finanziaria 2005 n. 311 del 30 dicembre 2004, ripropone la competenza dei Tribunali ordinari, ignora la sentenza della Suprema Corte di Cassazione ed il pronunciamento dell'Alta Corte dell'UE, ed inevitabilmente favorisce la ripresa della elusione degli obblighi che derivano dal regime comunitario delle quote latte,

impegna il Governo

ad adottare specifiche iniziative normative dirette ad abrogare il comma 551 dell'articolo 1 della legge n. 311 del 30 dicembre 2004, ripristinando la esclusiva competenza dei Tribunali Amministrativi per i ricorsi sulle quote latte, così come disposto dalla legge 119/2003.

(7-00548) « Preda, Rava, Sedioli, Borrelli, Rossiello, Franci ».

\* \* \*

## ATTI DI CONTROLLO

### PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*Interrogazioni a risposta immediata:*

VOLONTÈ e MANINETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la storia delle relazioni tra Turchia ed Europa ha vissuto fasi alterne, dovute

alle vicende interne di quel Paese e, soprattutto, all'instaurazione di un regime militare nel 1980, che ne causò un forte rallentamento al processo di sviluppo;

solo nel 1999, nel corso del Consiglio europeo di Helsinki, la Turchia diventa Paese candidato all'adesione, che potrà avvenire quando essa soddisferà i cosiddetti criteri politici di Copenaghen;

è proprio il rispetto di tali criteri, che sono a fondamento della comune casa Europa, deve essere attentamente valutato, soprattutto sotto il profilo della piena democraticità delle istituzioni e della centralità della tutela dei diritti umani;

nelle conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo di Copenaghen del 12 e 13 dicembre 2002, infatti, si legge: « l'Unione rammenta che l'appartenenza (...) all'Unione richiede che il Paese candidato abbia raggiunto una stabilità istituzionale che garantisca la democrazia, il principio di legalità, i diritti umani e la protezione delle minoranze »;

l'Europa che stiamo costruendo non può prescindere da tali principi e deve vigilare con rigore che essi siano garantiti, soprattutto nella sostanza;

da questo punto di vista non si può negare che la Turchia abbia fatto, soprattutto negli ultimi anni, notevoli passi in avanti, attuando importanti riforme, anche sul piano costituzionale, che dimostrano una reale e convinta volontà di entrare a far parte dell'Unione europea;

è necessaria, tuttavia, un'attenta verifica sulla concreta applicazione di tali riforme, che non incidono su aspetti secondari, ma, come ricordato, attengono ai principi di democrazia e di libertà fondamentali;

la piena garanzia di tali principi richiede che si completi il processo di distacco del potere civile da quello militare, che ancora oggi ha un peso eccessivo sulla vita del Paese, che ci sia un'effettiva

indipendenza dell'ordine giudiziario dal potere esecutivo, che si rispettino i diritti delle minoranze etnico-linguistiche, in particolare dei curdi e delle minoranze religiose, che si affermino i pieni diritti delle donne;

il rapporto annuale di *Amnesty international* ha riconosciuto al Governo turco l'approvazione di importanti riforme legislative in relazione al problema dei diritti umani, ma la relativa applicazione è stata giudicata discontinua, così da rendere problematica la valutazione degli effettivi progressi compiuti;

le denunce di tortura e maltrattamenti durante la detenzione di polizia hanno continuato ad essere motivo di grande preoccupazione, sebbene il ricorso ad alcuni metodi di tortura « sia sembrato diminuire »;

infine, viene segnalata, in particolare, la forte limitazione della libertà religiosa, soprattutto dal punto di vista della formazione e dell'istruzione. Il rispetto della libertà religiosa è decisivo, ad avviso degli interroganti, per ogni valutazione circa la democraticità delle istituzioni;

non si ritiene che su questi temi si possa in alcun modo transigere o assumere posizioni intermedie: l'Europa deve preservare i valori su cui si fonda la sua identità storica, culturale e religiosa e nello stesso tempo i forti ideali devono sapersi confrontare con popoli dalla cultura e appartenenza religiosa diverse;

non si può sottovalutare l'aspetto economico: infatti, la Turchia è un Paese prevalentemente agricolo e ciò comporterà un forte impatto sulla politica agricola comunitaria e sulla ripartizione dei fondi strutturali;

gli interroganti condividono le posizioni espresse dal Partito popolare europeo circa l'esito aperto della procedura europea su rapporti con la Turchia —:

quali siano i tratti salienti dell'accordo firmato al Consiglio europeo di Bruxelles del 17 dicembre 2004, in parti-

colare i tempi, la qualità delle diverse opzioni giuridiche dei rapporti, le modalità di verifica dei progressi sul rispetto dei diritti umani e della libertà religiosa, sulla circolazione delle persone e delle merci e della rivalutazione eventuale delle politiche di coesione. (3-04095)

LA RUSSA, RAISI, AIRAGHI, ALBONI, AMORUSO, ANEDDA, ARMANI, ARRIGHI, ASCIERTO, BELLOTTI, BENEDETTI VALENTINI, BOCCHINO, BORNACIN, BRIGUGLIO, BUONTEMPO, BUTTI, CANNELLI, CANNELLA, CARDIELLO, CARRARA, CARUSO, CASTELLANI, CATANOSO, CIRIELLI, COLA, GIORGIO CONTE, GIULIO CONTI, CORONELLA, CRISTALDI, DELMASTRO DELLE VEDOVE, FASANO, FATUZZO, FIORI, FOTI, FRAGALÀ, FRANZ, GALLO, GAMBA, GERACI, GHIGLIA, ALBERTO GIORGETTI, GIRONDA VERALDI, LA GRUA, LA STARZA, LAMORTE, LANDI DI CHIAVENNA, LANDOLFI, LEO, LISI, LO PRESTI, LOSURDO, MACERATINI, MAGGI, MALGIERI, GIANNI MANCUSO, LUIGI MARTINI, MAZZOCCHI, MENIA, MEROI, MESSA, MIGLIORI, ANGELA NAPOLI, NESPOLI, ONNIS, PAOLONE, PATARINO, ANTONIO PEPE, PEZZELLA, PORCU, RAMPONI, RICCIO, RONCHI, ROSITANI, SAGLIA, SAIA, GARNERO SANTANCHÈ, SCALIA, SELVA, STRANO, TAGLIALATELA, TRANTINO, VILLANI MIGLIETTA, ZACCHEO e ZACCHERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il disegno di legge di iniziativa governativa Atto Camera 4360-*b* (Misure per l'internalizzazione delle imprese), approvato alla Camera dei deputati in data 7 luglio 2004, approvato con modificazioni al Senato della Repubblica in data 18 novembre 2004 ed ora nuovamente all'esame dell'assemblea della Camera dei deputati, si prefigge lo scopo di promuovere interventi atti a stimolare l'occupazione, attivare nuovi soggetti imprenditoriali e sostenere così l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano;

i maggiori sistemi economici europei continuano ad essere pesantemente condizionati, soprattutto, da fattori di natura economica, con conseguente incertezza e sofferenza della crescita, pesanti penalizzazioni per gli investitori ed una forte, ma non sempre equa, competitività internazionale;

il rilancio del processo di internazionalizzazione del sistema produttivo italiano non può trascurare la prepotente competitività dei prodotti del *far east*, i quali, non essendo gravati dagli oneri derivanti dal rispetto degli *standard* europei di qualità, di sicurezza, di tutela dei lavoratori, di tutela e compatibilità ambientale, vengono offerti sul mercato a prezzi eccessivamente bassi;

il *made in Italy*, da sempre sinonimo di qualità e creatività nel mercato mondiale, ed il settore turistico, motori trainanti della nostra economia, essendo tra i settori maggiormente colpiti da una concorrenza spregiudicata e priva di regole, necessitano di interventi di sostegno e di supporto più incisivi —:

se il Governo non ritenga opportuno adottare ulteriori e urgenti misure volte a promuovere e supportare il settore turistico ed il sistema produttivo italiano e quali iniziative intenda adottare al fine di garantire una più immediata e concreta tutela del *made in Italy*. (3-04096)

GIORDANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere — premesso che:

il declino industriale del Paese è un fatto noto e documentato da anni. Non è, però, un fatto naturale, ma è stato il frutto dell'assenza di scelte politiche o di scelte politiche sbagliate. La distruzione del settore informatico, il nanismo a cui è stato condannato il settore aerospaziale, lo sgretolamento della grande industria chimica e l'affossamento della chimica fine, la crisi dell'elettronica di consumo, le progressive

dismissioni attuate da Finmeccanica in settori ad alta tecnologia, sono solo alcuni esempi;

tale declino è fotografato in modo impietoso dalle classifiche delle più grandi imprese del mondo, che vedono scivolare sempre più in basso le imprese italiane. Questa situazione, che va avanti da tanto tempo, è in rapida e progressiva accelerazione. Tre esempi per tutti:

a) il caso *Fiat*: da anni si chiede un deciso intervento pubblico, che, evitando la logica assistenzialistica nei confronti della proprietà, garantisca la continuità dell'impresa e la sua qualificazione produttiva in senso ambientale, salvaguardando i posti di lavoro;

b) il caso *Ast*: nel giugno 2004 venne firmato un accordo sulle prospettive delle Acciaierie di Temi. Il Governo era contemporaneamente firmatario e garante di quell'accordo. La proprietà ha detto da tempo che non intende rispettare l'accordo;

c) il settore tessile: la crisi del tessile si è aggravata moltissimo negli ultimi mesi. Decine e decine di migliaia di lavoratori e, soprattutto, di lavoratrici sono in cassa integrazione, senza alcuna prospettiva di rientro. La fine dell'accordo multifibre ha ovviamente peggiorato la situazione —:

che iniziative abbia messo o intenda mettere in atto il Governo per rispondere a questa crisi dell'apparato industriale, che si sta traducendo in una pesante crisi occupazionale. (3-04097)

BELLILLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere — premesso che:

l'immane tragedia che ha colpito il Sud-Est asiatico il 26 dicembre 2004 avrà ripercussioni notevoli sul fronte dei flussi migratori, il cui decreto per il 2005 dovrebbe essere di imminente emanazione;

l'Iscos (Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo) ricorda come dalle aree colpite dallo tsunami provenivano decine di migliaia di lavoratori immigrati in Italia, molti dei quali in evidente stato di necessità, stante le cifre crescenti di morti e dispersi che giungono dall'area investita dal maremoto e che danno la misura di una tragedia di proporzioni inimmaginabili;

da quelle aree provengono molti lavoratori immigrati in Italia, più esattamente 47.000 dall'India e 42.000 dallo Sri Lanka, che, oltre alla perdita di parenti ed amici ed alla distruzione del loro Paese, si trovano a fare i conti con numerosi ostacoli legati alla legge n. 189 del 2002 (cosiddetta « legge Bossi-Fini »);

molti di questi immigrati, che si erano recati nei loro Paesi di origine per le vacanze di fine anno con dei permessi temporanei, non possono per oggettive necessità ritornare nei tempi previsti, perché sprovvisti di documenti e visti utili per il rientro;

analoghe difficoltà incontrano coloro che si trovano in Italia e che vorrebbero andare nel loro Paese per portare aiuto o avere notizie dei propri cari sopravvissuti;

l'articolo 20 del decreto legislativo n. 286 del 1998 (« Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero ») prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato d'intesa con i Ministri degli affari esteri, dell'interno, per la solidarietà sociale e con gli altri Ministri eventualmente interessati, sono stabilite, nei limiti delle risorse preordinate allo scopo nell'ambito del fondo nazionale per le politiche migratorie, le misure di protezione temporanea da adottarsi, anche in deroga a disposizioni dello stesso testo unico, per rilevanti esigenze umanitarie, in occasione di conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione europea e, inoltre, che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri o un Ministro da lui delegato deb-

bano riferire annualmente al Parlamento sull'attuazione delle misure adottate —:

se non ritenga urgente e necessario da parte del Governo in tale occasione dare piena attuazione, attraverso l'emanazione di un decreto, al diritto di asilo umanitario, come nello spirito del predetto articolo 20 del decreto legislativo n. 286 del 1998, adottare opportune iniziative di carattere normativo atte a rimuovere gli ostacoli amministrativi previsti dalla legge n. 189 del 2002, prime fra tutte, la proroga oltre il 15 febbraio 2005 della data di rientro di quegli immigrati muniti di ricevuta di rinnovo del permesso di soggiorno, che già si trovavano nei loro Paesi al momento della tragedia o che vi si siano recati nei giorni successivi, ed un'attiva collaborazione per consentire il rientro in Italia di quegli immigrati che hanno perso i documenti a causa del maremoto, anche attivando controlli e procedure di autocertificazione con le ambasciate e coordinando tali iniziative con le frontiere e con le compagnie aeree, così da lanciare un ulteriore segnale tangibile di aiuto e di solidarietà verso gli immigrati e verso quelle popolazioni che nei giorni successivi alla tragedia, seppur con gravi disagi, non si sono risparmiati dall'aiutare e dal soccorrere anche i nostri concittadini sopravvissuti, come testimoniato da questi ultimi.  
(3-04098)

CÈ, GUIDO GIUSEPPE ROSSI, DARIO GALLI, LUCIANO DUSSIN, BALLAMAN, BIANCHI CLERICI, BRICOLO, CAPARINI, DIDONÈ, GUIDO DUSSIN, ERCOLE, FONTANINI, GIBELLI, GIANCARLO GIORGETTI, LUSSANA, FRANCESCA MARTINI, PAGLIARINI, PAROLO, POLLEDRI, RIZZI, RODEGHIERO, SERGIO ROSSI, STUCCHI e VASCON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i recenti dati pubblicati dal ministero dell'economia e delle finanze e dalla ragioneria generale dello Stato evidenziano impietosamente la drammatica sperequazione fiscale e di spesa pubblica esistente

nel nostro Paese, situazione che la Lega Nord Padania denuncia da anni e che viene oggi pesantemente confermata;

senza entrare, per questioni di tempo, nel dettaglio delle tabelle, gli interroganti sottolineano, però, almeno le situazioni più drammatiche, come per esempio la somma di Irpef, Irpeg ed Iva che viene pagata per un quarto dalla sola Lombardia o come la situazione dell'Irap, pagata sostanzialmente solo nelle regioni del Nord;

a fronte di questa situazione di tassazione dei cittadini e delle imprese abbiamo, poi, una situazione della spesa pubblica che vede, per esempio, regioni come la Campania o la Sicilia ricevere dallo Stato *pro capite* il doppio di quanto pagato e regioni, come la Lombardia o il Veneto, dove lo Stato restituisce solo poco più della metà di quanto ogni cittadino paga;

ad avviso degli interroganti è indispensabile velocizzare il processo di riforma federale in atto, con particolare attenzione alla riforma relativa al cosiddetto « federalismo fiscale » —:

quali iniziative intenda adottare per porre rimedio a questa inaccettabile situazione e per instaurare finalmente il principio di responsabilità di entrata e di uscita nella gestione pubblica. (3-04099)

PASETTO, CASTAGNETTI, LOIERO, LUSETTI e MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini italiani avranno per sempre impresse nella loro memoria le terribili immagini dell'incidente ferroviario del 7 gennaio 2005 sulla tratta Verona-Bologna. Due treni che si sono scontrati frontalmente su una linea, ancora a binario unico, che, oltre a collegare due delle principali città italiane, Bologna e Verona, rappresenta una fondamentale direttrice internazionale, sulla quale ogni giorno viaggiano milioni di cittadini e

milioni di tonnellate di merci. Un disastro, che ha provocato la morte di 17 persone che avevano scelto quel treno, confidando sul fatto che la nebbia non può condizionare la circolazione e la sicurezza delle ferrovie;

il drammatico succedersi di incidenti ferroviari, con modalità che coinvolgono direttamente o indirettamente le società del gruppo Ferrovie dello Stato, ripropone con forza la necessità di affrontare il tema della sicurezza in ambito ferroviario in termini più complessi. Servono sicuramente le commissioni d'inchiesta, prontamente attivate dopo ogni incidente: sono utili a ricostruire i fatti e a fare chiarezza sulle dinamiche e responsabilità. Bisogna, però, agire sulle condizioni che possono impedire i disastri, mettendo in atto i necessari interventi. Gli investimenti devono essere accelerati e portati a conclusione in tempi brevi e credibili. Le nuove infrastrutture previste non possono subire altri ritardi e le moderne tecnologie di protezione della circolazione devono essere attivate sull'intera rete;

la situazione attuale che vede « atrezziati », ossia dotati delle adeguate tecnologie, solo 4.500 chilometri sui 16.450 dell'intera rete ferroviaria (il solo 27 per cento) non è più sostenibile, in quanto rischia di determinare una scissione della rete in ferrovie di serie A, con doppio binario (6.290 chilometri) e adeguate tecnologie, e ferrovie di serie B (10.160 chilometri) a binario unico, dove la marcia del treno viene regolata a vista dagli stessi macchinisti. Una scissione dettata prevalentemente da ragioni di carattere economico, che porta alla concentrazione degli investimenti sulle tratte economicamente più redditizie, permettendo, al contempo, la presenza dei cosiddetti « buchi neri della rete », ossia di tratte tecnologicamente inadeguate;

l'attuale fase di liberalizzazione del trasporto ferroviario deve essere affiancata da un forte controllo di natura pubblica, affinché le riduzioni dei costi del

servizio e le priorità d'investimento non siano sottoposte soltanto a logiche aziendaliistiche, incidendo negativamente sui livelli essenziali di sicurezza. La salvaguardia della vita umana non può, in nessun caso, essere messa a repentaglio da ragioni di natura economica;

nel marzo del 2004 la stessa Corte dei conti, in un documento di valutazione dell'attività di vigilanza delle infrastrutture e dei trasporti, sottolineava quanto nella fase di liberalizzazione del settore ferroviario l'abbattimento dei costi potrebbe riguardare proprio la sicurezza e che, pertanto, tale fase debba essere caratterizzata da una costante e puntuale attività di vigilanza pubblica. Una vigilanza resa ancora più necessaria, a detta della magistratura contabile, dallo stato dell'infrastruttura ferroviaria nazionale e delle tecnologie adottate per il miglioramento dei livelli di sicurezza;

con le ultime quattro « leggi finanziarie » sono state drasticamente tagliate le risorse a disposizione delle Ferrovie dello Stato per gli interventi sulla sicurezza e delle regioni per il trasporto ferroviario locale e regionale, mentre si stanno indirizzando gli investimenti prevalentemente sulle tratte ad alta velocità, che coprono una parte ridotta della rete ferroviaria nazionale. In questa ottica guardiamo alla strategia infrastrutturale delle grandi opere, messa in campo dal Governo a partire dalla cosiddetta « legge obiettivo », che, come sappiamo, prevede per il futuro un'accentuazione degli squilibri nel sistema del trasporto ferroviario, un ritardo negli investimenti in sicurezza e, quindi, in assenza di cambiamenti, un aggravamento della situazione attuale. Lo dicono le opere in cantiere e, forse prima ancora, gli investimenti in campo. Nel 2004 sono stati investiti complessivamente 6,4 miliardi di euro nelle infrastrutture ferroviarie. Ben quattro sono andati all'alta velocità, che rappresenta in prospettiva un decimo della rete, solo 2,4 miliardi ai restanti 9 decimi, sui quali, tuttavia, si è assistito ad un incremento del numero di incidenti;

per questa ragione devono essere riviste le scelte del Governo e ripristinate le risorse necessarie. Non basta sostenere che le ferrovie italiane sono tra le più sicure d'Europa. Il dato statistico è sicuramente vero: non si può, tuttavia, nascondere la necessità di leggere i segnali di grande preoccupazione che emergono dagli ultimi disastri, che si presentano con troppa frequenza —:

quali siano gli indirizzi del Governo e quali le risorse che verranno utilizzate al fine di garantire il perseguimento di adeguati livelli di sicurezza sull'intera linea ferroviaria italiana. (3-04100)

VIOLANTE, MINNITI, LUCIDI, FINOCCHIARO, LEONI, MONTECCHI, INNOCENTI e RUZZANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

tornano prepotentemente all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica le critiche condizioni in cui versa la sicurezza dei cittadini nei confronti della criminalità;

non a caso il procuratore generale della Corte di cassazione dottor Favara ha parlato nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario « di un'impressionante esplosione della criminalità »;

la criminalità organizzata è tornata ad essere particolarmente aggressiva nel Nord, nel Centro e nel Sud;

desta particolare allarme la ripresa, soprattutto in alcune regioni del Nord, delle rapine nelle ville condotte con spietatezza e terrorizzando le persone che vengono sequestrate nelle loro abitazioni e fatte oggetto di violenza —:

come giudichi il Governo le attuali condizioni della sicurezza dei cittadini e come intenda intervenire per assicurare questa fondamentale garanzia di libertà. (3-04101)

ANTONIO LEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'attuazione del programma di Governo, malgrado le difficoltà del quadro economico internazionale ed in particolare europeo, sta procedendo a pieno ritmo, nel rispetto dei rigidi vincoli che il trattato di Maastricht ha posto sulla finanza pubblica, vincoli particolarmente gravosi per un Paese come l'Italia gravato da un enorme, ma decrescente, debito pubblico, triste eredità della cosiddetta « prima Repubblica »;

in tale contesto appare oltremodo apprezzabile l'impegno del Governo per ottenere una meno rigida applicazione del patto di stabilità europeo e una più attenta valutazione della qualità della spesa pubblica, con riferimento, ad esempio, agli investimenti finalizzati alla promozione della ricerca scientifica e tecnologica e alla realizzazione di infrastrutture fondamentali, iniziativa che ha avuto importanti appoggi, di cui l'ultimo, in ordine di tempo, è quello del Cancelliere tedesco Schroeder —:

quali ulteriori azioni il Governo intenda intraprendere per ottenere un'applicazione meno meccanicistica delle regole di Maastricht, in modo da poter avviare rafforzate politiche di sviluppo attraverso gli opportuni investimenti e per finanziare adeguatamente le azioni necessarie a migliorare la competitività della nostra economia e dell'intero sistema Paese. (3-04102)

*Interrogazione a risposta scritta:*

PISTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

come stabilisce il decreto-legge n. 56 del 2004, il 31 gennaio 2005 entrerà in vigore l'obbligo di estinguere o convertire i libretti bancari e postali al portatore di valore superiore ai 12.500 euro;

il libretto al portatore è da sempre uno tra gli strumenti di risparmio favorito

dagli italiani ed in particolare dalle persone anziane, che rischiano di essere esposti a severissime sanzioni (anche fino al 40 per cento della somma contenuta nel libretto) senza che sia stata realizzata una adeguata campagna di informazione;

le banche e le poste italiane hanno oggi in circolazione diversi milioni di libretti suddetti —:

se non ritenga opportuno intervenire al fine di prevedere una adeguata e intensa campagna informativa, attraverso i *media* ed in particolare attraverso la televisione, e se non ritenga perciò necessario adottare iniziative normative volte a prorogare l'entrata in vigore della disposizione, evitando evidentemente pesanti e insostenibili multe agli ignari e poco informati cittadini italiani. (4-12475)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interrogazioni a risposta orale:*

DEIANA e PISA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

continua in alcuni Stati islamici l'affermarsi di forme brutalmente integraliste di interpretazione e applicazione della *sharia* — soprattutto in alcune zone dominate da un nuovo fondamentalismo islamista — che colpisce con particolare ferocia le donne, mettendo a rischio in radice imprescindibili diritti, a partire da quello alla sopravvivenza fisica, alla sicurezza della vita, alla sessualità, alla maternità, alla felicità del vivere quotidiano;

come riportato da notizie stampa (*il manifesto* 4 gennaio 2005) Amnesty International ha lanciato una campagna mondiale per salvare la vita di cinque donne che in diversi paesi del mondo islamico sono state condannate alla pena di morte per lapidazione;

solo in Nigeria, paese in cui la *sharia* è stata introdotta nel 1999, ci sono al